

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”
Domenica 19 aprile 2026: III di Pasqua (A)
(Atti 2, 14.22-33; Salmo 15/16; 1Pietro 1, 17-21; Luca 24, 13-35)

Continua il percorso della liturgia in questo tempo di Pasqua con la proposta del lezionario di rito romano.

Il primo brano, tratto dal secondo capitolo degli Atti degli Apostoli, riporta parte del celebre discorso di Pietro nel giorno di Pentecoste. Per diversi motivi potremmo affermare di non riconoscere quasi più il primo degli Apostoli: la Passione, la Pasqua e infine la Pentecoste hanno operato in lui un grande cambiamento che identifichiamo anche a partire da queste parole che il libro ci riporta. Il coraggio con il quale Pietro, insieme agli Undici, prende la parola è davvero ammirevole; il discorso, poi, che affronta è veramente eccezionale, di una profondità e lucidità uniche, frutto del dono dello Spirito santo ma anche della docilità dello stesso Apostolo a lasciarsi plasmare, convertire, illuminare e istruire. Egli annuncia apertamente la missione di Gesù di Nazaret, la sua crocifissione e la sua gloriosa risurrezione grazie all'opera di Dio Padre: *“Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire”*.

Il salmo 15/16 esprime la grande fiducia nella protezione di Dio: inizia con una professione di fede semplice e profonda *“Il mio Signore sei tu”* e continua esprimendo la consegna di tutta la vita nelle mani divine. Da parte sua il fedele è colui che riceve consiglio e istruzione anche di notte e che pone innanzi a tutto il suo Signore. Questa fede persiste anche nelle prove, negli inferi, e lungo tutta una vita che giunge alla gioia piena della Sua Presenza.

Le parole della Prima Lettera di Pietro ci ricordano che *“non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia”*: questa salvezza “a caro prezzo” è la misura dell'Amore del Padre che ci ha rivelato attraverso la vita di Suo Figlio Gesù. La nostra fede, fondata sulla rivelazione di Gesù dell'Amore del Padre, affonda le radici proprio in questo sacrificio e nella risurrezione che ha compiuto la promessa di vita, fede, speranza e carità.

Il lungo brano dei discepoli di Emmaus è proposto per questa terza domenica di Pasqua. La sera del “primo giorno dopo il sabato” Gesù ha un gran daffare e uno di queste opere è proprio quella di “perdere tempo” camminando con i due discepoli che, stanchi e delusi, lasciano Gerusalemme (forse diventata troppo pericolosa per loro) per recarsi a Emmaus. I due non riconoscono Gesù né vedendolo di persona, né ascoltandolo mentre apriva mente e cuore alle Scritture e nemmeno si accorgono che ardeva in essi il loro cuore: c'è bisogno che Gesù spezzi il pane, ripeta il gesto del dono di sé dell'Ultima Cena perché i loro occhi si aprano e lo possano, finalmente, riconoscere! In quel momento scompare perché ora è tempo di andare: la Pasqua imprime una certa fretta, un andare anche di notte, subito per annunciare “Abbiamo visto il Signore!”.

Proprio a commento del brano di Emmaus Luciani durante i memorabili esercizi spirituali predicati a un gruppo di sacerdoti nel 1965 così si esprimeva:

Ricordate quando è apparso ai discepoli di Emmaus. Era là in mezzo a loro, ma non se n'erano accorti. Solo dopo hanno capito, e hanno detto: Non ci ardeva forse il cuore in petto? Lo sentivamo, anche se non lo vedevamo. Non sapevamo che era lui, però c'era l'effetto della sua presenza nel nostro intimo. Così anche noi adesso. E qui in mezzo a noi, non siamo capaci di vederlo, ma la sua virtù, l'effetto della sua presenza lo sentiamo.

San Gregorio, commentando il Vangelo di san Luca: «Non ci ardeva forse il cuore in petto», dice: «Il Signore era presente presso di loro, ma teneva nascosta la sua identità. Esibì la sua presenza, ma nascose l'aspetto sotto il quale era conosciuto». E lo stesso anche adesso: e qui tra noi, sempre presente, ma non si mostra ai nostri occhi, non vuole rivelare sensibilmente la sua presenza. Il concilio ha trattato molto bene questo tema. Il numero sette della costituzione sulla sacra liturgia dice: «Cristo è sempre presente nella sua chiesa, in modo speciale nelle azioni liturgiche». E segue l'enumerazione di queste azioni liturgiche.

1. La santa messa. Cristo è presente nel sacerdote. Guardate che il sacerdote è Cristo. Io nella messa gli presto le mie labbra, le mie parole. «Questo è il mio corpo». È presente in me. Sono un povero gramo, ma sono Cristo in quel momento. E il popolo che ha fede, dice: il sacerdote rappresenta Cristo.

2. Il modo più eccellente con il quale Cristo è presente, è quello sacramentale, nelle specie eucaristiche. Lì è vivo, vero, reale. Non si vede, perché anche lì è una presenza misteriosa, ma realissima.

3. Nella sua parola. Quando vi mostrano il Vangelo, quando viene letto il Vangelo, non si deve dire: contiene la parola di Dio, ma è la parola di Dio. Quindi è Cristo, è Cristo che ci parla nel Vangelo.

4. Nei santi sacramenti. Il numero sette della costituzione cita le parole di sant'Agostino: «Se battezza Pietro, è Cristo che battezza; se battezza Paolo, è Cristo che battezza». Guardate che forse a scuola non ce l'hanno spiegato abbastanza bene. Quando io battezzo o cresimo, Cristo è lì anche con la sua umanità, in maniera misteriosa; non come nell'eucaristia, ma è presente anche lui e unge e tocca l'anima. Io ungo la fronte, e Gesù Cristo, in modo misterioso, con la sua umanità tocca quell'anima, la lava, la purifica, la irrobustisce.

5. Nell'assemblea del popolo cristiano. Guardate che Cristo è sempre *in testa*. Quando dico la colletta, la preghiera della comunità, e concludo: «Per il nostro Signore Gesù Cristo», voglio dire: Signore Dio, questa preghiera te la rivolgo io, ma guarda che non sono io solo, con me te la rivolge anche il tuo Figlio Gesù Cristo, che è in mezzo a noi. La costituzione cita Matteo (18,20): «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, per pregare, là sono io, in mezzo a loro». (*Il buon samaritano*, 1965, O.O. vol. 9 pagg. 297-298)